

naturale che Gortyna pure seguisse la sorte comune, e che fin da allora la metropoli fosse trasportata a Candia. Tanto più se si pensi che i Veneti al loro stabilirsi in Creta nessuna modificazione apportarono nelle altre diocesi dell'isola; e che quindi, trovandosi fin dall'origine del veneto dominio fissata a Candia la metropoli, e sussistente quivi un tempio metropolitano, sembra lecito dedurne che già antecedentemente si fosse effettuato un simile trasferimento, e già antecedentemente fondata la chiesa di S. Tito nella capitale ⁽¹⁾.

Comunque sia di tutto ciò, questo è certo che fin dai primi anni del dominio veneziano la cattedrale arcivescovile comparisce come definitivamente stanziata a Candia, nel tempio dedicato allo stesso patrono dell'isola, da cui si nominava l'antica metropolitana di Gortyna.

Della storia di quella cattedrale tuttavia scarsissime notizie ci rimangono.

Rifabbricata probabilmente verso la metà del secolo XV, la chiesa fu consacrata il 3 gennaio 1446 ⁽²⁾ dall'arcivescovo Fantino Dandolo, che nell'altare maggiore depose le reliquie di S. Tito, di S. Stefano, di S. Martino e di S. Lucia ⁽³⁾. Danneggiata poi lievemente dal terremoto del 1508 ⁽⁴⁾, il monumento non perdette tuttavia il pristino decoro: *“ Erat id templum mira ædificii amplitudine atque altitudine spectandum, et prope innumeris columnis et varis ac raro marmore admirandum; sepulcris quoque in tropheis gentilibus virorum illustrium ⁽⁵⁾, et altaribus et sacellis preciosis ita decoratum, ut huic urbi perpetuo ornamento futurum videretur ”* ⁽⁶⁾.

⁽¹⁾ In un documento infatti del 1224, di cui ripareremo più oltre, sembra si accenni alle condizioni ecclesiastiche di Creta al momento dello stanziarsi della veneta signoria, dove si dice: *“ In civitate vestra (cioè Candia) erat archiepiscopum, et decem episcopis de foris ”* (G. B. CERVELLINI: *Documento inedito veneto cretese del dugento*. Padova, 1906, pag. 14). E in una scrittura del 1544, *“ tratta dal libro di instrumenti scritti in carta bergamina attinenti alla città di Candia ”*, si legge: *“ Templum fuit divi Titi... diuque greco ritu et schemate frequentatum; sed postquam ditioni venete tota insula subiecta est... tandem latinum est factum ”* (V. A. S.: *Procuratia de supra*, LXXIX, processo 185, fasc. 1).

⁽²⁾ A vero dire, la prima volta è scritto: *“ Mox anno salutis 1404, ab optimato veneto Fantino Dandolo, Cretensium episcopo, consecratum ”*; mentre più avanti, ove è riportato il documento di consacrazione, questo suona: *“ Millesimo quadringentesimo sexto, die tertia januarii, consecratum fuit hoc allare in honorem etc... per reverendissimum dominum patrem Fantinum Dan-*

dulo, archiepiscopum cretensis [ecclesie] et legatum apostolicum ”. Ma nel 1404 e 1406 arcivescovi di Candia erano Marco Giustinian e Francesco Pavoni; laddove il Dandolo copri quella carica soltanto negli anni 1445-1447; onde bisogna ammettere che nella trascrizione del secondo documento siasi dimenticata la parola *quadringentesimo*.

⁽³⁾ V. A. S.: *Procuratia de supra*, LXXIX, processo 185, fasc. 1.

⁽⁴⁾ *“ Aedes divi Titi, in parte que sub turri erat, confracta est ”* (F. CORNELIUS: *Creta cit.*, vol. II, pag. 412).

⁽⁵⁾ Fra tanti illustri personaggi, furono sepolti in S. Tito anche i duchi di Candia Bartolomeo Gradnigo (1233), Guglielmo Querini, Leonardo Trevisan, Giovanni Loredan, Lorenzo Bragadin, Benetto Gritti (1474), Iacopo Contarini (1480). — Per la tomba dell'arcivescovo Fantino Valaresso (1443) cfr. F. CORNELIUS: *Creta cit.*, vol. II, pag. 75).

⁽⁶⁾ V. A. S.: *Procuratia de supra*, LXXIX, processo 185, fasc. 1.